

Rocca



Medio Oriente
pesante ruolo
degli Stati Uniti

elezioni
il sogno del 40%

promesse elettorali
più soldi ai poveri
ma chi paga?

scienza italiana
l'irruzione
delle donne

**integrazione
scolastica**
la fuga bianca

seconde generazioni
identità sospese

diritti
nuove schiavitù
nel mondo del lavoro

teologia
la preghiera
personale di Gesù

razzismo: disinnescare l'ideologia

SOMMARIO

15 gennaio
2018

02

4	Ci scrivono i lettori	44	Giuliana Ripponi La morte Sopravvivere è molto più difficile che vivere
6	Anna Portoghese Primi Piani Attualità	46	Marco Gallizioli Razzismo Disinnescare l'ideologia
10	Giovanni Sabato Notizie dalla scienza	49	Lidia Maggi Spezzare le catene Partenze
11	Vignette Il meglio della quindicina	50	Carlo Molari Teologia La preghiera personale di Gesù
13	Maurizio Salvi Medio Oriente Il pesante ruolo degli Stati Uniti	52	Silvia Pettiti La voce di Arturo Lettera ai giovani lucchesi
15	Tonio Dell'Olio Camineiro Soccorrere la politica	54	Giuseppe Moscati Maestri del nostro tempo Léopold-Sédar Senghor Chi è l'uomo di colore?
16	Umberto Allegretti Unione europea Le eredità del 2017	56	Enrico Peyretti Fatti e segni L'umanità è una sola
19	Romolo Menighetti Oltre la cronaca Il bavaglio	57	Paolo Vecchi Cinema Loveless
20	Roberta Carlini Promesse elettorali Più soldi ai poveri ma chi paga?	58	Roberto Carusi Teatro Leggere i personaggi
23	Oliviero Motta Terre di vetro Indovina chi viene a pranzo?	58	Renzo Salvi Rf&Tv Betlemme Spot
24	Ritanna Armeni Elezioni Il sogno del 40%	59	Mariano Apa Arte Bacosi
27	Fiorella Farinelli Integrazione scolastica La fuga bianca	59	Michele De Luca Fotografia Sandro Becchetti
30	Pietro Greco Scienza L'irruzione delle donne	60	Alberto Pellegrino Spettacoli «Andrea Chénier» alla Scala
33	Stefano Cazzato Lezione spezzata Ahahahahahahahahahah!	60	Giovanni Ruggeri Siti Internet «Net neutrality» addio?
34	Giannino Piana Diritti Nuove schiavitù nel mondo del lavoro	61	Libri
37	Luca Benedini Stato sociale Tracce per un'economia verso il bene comune	62	Carlo Timio Rocca Schede Organizzazioni in primo piano Itc (Centro per il Commercio Internazionale)
40	Rosella De Leonibus I volti del disagio Seconde generazioni, identità sospese	63	Luigina Morsolin Fraternità Thailandia: con un'alleanza di Chiese sorelle
43	Aldo Antonelli Fuori legge e fuori stagione		

disinnescare l'ic

Marco
Gallizioli

Chi, come me, frequenta l'umanità, quella che si incrocia sui treni o negli aeroporti, nei supermercati o nelle sale di aspetto, non tanto per ragioni di studio, ma per il semplice fatto di vivere una vita comune a contatto con la gente, non può non rendersi conto che è in corso una vera e propria riabilitazione dell'ideologia razzista. Se per qualche decennio a cavallo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo si è pensato che il razzismo fosse una malattia del pensiero in via di estinzione, debellata dalla forza implicita della globalizzazione, dell'occidentalizzazione planetaria e del progresso scientifico-tecnologico, oggi si deve riconoscere che, ben lungi dall'essere vinto, il virus del razzismo è più vivo che mai e sta attraversando un'inne-gabile stagione di recrudescenza.

una deriva semplicistica

Tale ideologia teorizza forme di discriminazione che si diffondono a più livelli, da quello spurio, implicito e ignorante delle persone che mostrano intolleranza quando sono costrette a condividere uno spazio con individui avvertiti come stranieri e dunque estranei, a quello più esplicito, stratificato e pseudo-scientifico delle visioni xenofobe e autoctoniste. Queste, in particolare, chiamando in causa la genetica, il diritto, il costume, la religione o la cultura pretendono di isolare motivi grazie ai quali si possano gerarchizzare gli individui, ponendoli lungo una scala che va dalla perfezione all'imperfezione, sostenendo la liceità del disprezzo per lo straniero-impuro.

A rendere più incisiva la neo-eloquenza razzista hanno contribuito i fenomeni più o meno recenti della migrazione dei popoli e dell'immigrazione, amplificati ad arte attraverso l'uso spesso manipolato delle immagini e delle notizie, nonché i terribili avvenimenti connessi al terrorismo internazionale a sfondo religioso. Forte dei fatti di cronaca, il pensiero razzista è stato nuo-

vamente sdoganato ed è uscito da quella sorta di condanna sociale che lo caratterizzava solo fino a qualche decennio fa. Ora il razzista, generico o meno, può argomentare in modo veemente le sue tesi sui social e sulle piazze senza – ahimè – percepirsi come esponenti di un mondo retrivo, perché si sente legittimato da una sorta di comprensione di massa ad azzardare tesi imbarazzanti, quando non verbalmente violente.

non bastano chiacchiere buoniste

Il problema reale per chi intenda confliggere con questa deriva semplicistica e pericolosa del pensiero è, tuttavia, relativo a come argomentare al fine di rovesciare le tesi, a tratti qualunquistiche e a tratti strutturate, dei neo-razzisti. A questo proposito, occorre chiarire che questo pensiero incrostato di rabbia, malcontento e frustrazione, non si può combattere solo con le belle parole o con gli esercizi di retorica ispirati da un vago e inconsistente filantropismo. Con le chiacchiere melliflue e buoniste, infatti, non si ottengono risultati, se non quello di inasprire maggiormente gli animi di chi giornalmente deve fare i conti con la complessità che presenta la convivenza con persone avvertite come «altre» rispetto al proprio mondo. Armati solo di *pour parler* non si tratta con chi, in certi casi anche giustamente, è preoccupato per la rinegoziazione degli stili di vita che il mondo attuale ci presenta, ma anche per la messa in pericolo di certe conquiste sociali e civili, prima fra tutte l'emancipazione femminile, che il confronto con determinate prospettive culturali e religiose sembra poter mettere in discussione.

interrogarsi e interrogare

Questo, ovviamente, non vuol dire che l'esercizio del pensiero sia inutile; anzi, esattamente il contrario. È, invece, quanto mai necessario sostituire l'inutile insistenza di un certo linguaggio borghese e

deologia



astrattamente egualitario, con un pensiero complesso, ossigenante, profondo e argomentato attraverso cui interrogarsi e interrogare la nostra società, affinché giunga a nuovi equilibri, necessariamente diversi rispetto ai precedenti, ma potenzialmente anche più raffinati ed equi. Ciò cui, invece, tutti assistiamo è una sostanziale afasia culturale politica che spinge i governi a barcamenarsi e a bordeggiare senza obiettivi chiari, cercando di fronteggiare le situazioni di emergenza senza fornire aperture di orizzonti e finendo col corroborare sempre più la retorica graffiante del razzismo qualunquista di parte dell'opinione pubblica.

Per questa ragione ho trovato davvero illuminante la lettura di un breve saggio a cura dell'antropologo Marco Aime, intitolato *Contro il razzismo* (1), in cui, da diverse prospettive e a cura di autori autorevoli in campi differenti, si offrono riflessioni stringenti per smontare l'ideologia razzista. Da un punto di vista biologico, antropologico, linguistico e giuridico, infatti, il saggio si prefigge di sostenere tesi strutturate contro l'assurdità della concezione razzista.

l'argomentazione genetica

Molto interessante, ad esempio, è seguire il genetista Guido Barbujani, docente di Genetica all'Università di Ferrara lungo il percorso chiaro, anche per un non addetto ai lavori, che conduce alla confutazione di ogni velleità pseudo-scientifica circa la liceità di una teoria pro-razzismo. La tesi di fondo del genetista è che essere diversi non significa appartenere a razze diverse, contrariamente a quanto recentemente affermato dal giornalista scientifico britannico Nicholas Wade, autore di un vendutissimo quanto imbarazzante saggio divulgativo intitolato: *Una scomoda eredità* (2). Secondo Wade, più specificatamente, la genetica ci costringerebbe a riflettere sul fatto che tra gli esseri umani esisterebbero irriducibili differenze a livello di

Dna, testimonianza dell'esistenza di razze differenti. Barbujani, da scienziato genetista, invece di scrollare le spalle e sorridere davanti a tali farneticazioni, decide di confutarle, smontandole pezzo per pezzo e dimostrandone l'inconsistenza. In primo luogo, lo scienziato italiano cerca di chiarire cosa si intenda per razza, tentando di fare chiarezza tra la generica definizione di razza come «gruppo di individui imparentati che discendono da antenati comuni» (3) che fa riferimento a criteri anatomici, culturali, etnici, religiosi, geografici, storici, linguistici ecc. difficilmente amalgamabili perché attinenti a campi diversi, e una visione biologicamente più coerente. Da questo punto di vista, gli esseri umani fanno parte della famiglia delle grandi scimmie, le *Hominidae*, a cui appartengono anche gli oranghi, gli scimpanzé, parte dei Primati, a loro volta parte dei Mammiferi i quali sono parte del macro insieme dei Vertebrati. Dentro la famiglia delle grandi scimmie, circa sei milioni di anni fa «(...) è vissuta una popolazione di creature che erano al tempo stesso antenate nostre e degli scimpanzé» (4). Da questo macro-gruppo, è disceso il gruppo dell'*Homo sapiens*, come risultante di un lento processo di trasformazione, dal momento che la genetica dimostra che le specie sono in continua evoluzione. Affinché delle differenze diventino una struttura razziale basata su differenze biologicamente rilevanti, come quelle che passano tra gli scimpanzé e gli uomini, è indispensabile l'isolamento, dovuto a qualche ostacolo che renda quasi impossibile l'incrocio tra individui di origine diverse e che finisca col marcare una differenza nel Dna. Analizzando campioni di individui appartenenti a differenti popoli, invece, si nota che il 99,9% del Dna è uguale, mentre le differenze sono rapportabili solo allo 0,1% del genoma. «I genetisti interpretano questi dati come una chiara evidenza del fatto che la nostra specie è stata a lungo composta da pochissimi individui, e solo di recente, diciamo negli ultimi diecimila

RAZZISMO

anni, siamo cresciuti di numero, e tanto» (5). Dentro questo 0,1% differente si nota che, indipendentemente dall'appartenenza a gruppi etnici, in un dato gruppo, è presente l'88% di tutte le variabili possibili e solo il 12% è specifico di una determinata popolazione. Ciò viene a significare che se, per un'assurdità, scomparissero tutte le popolazioni della terra tranne una, al massimo si estinguerebbe il 12% dello 0,1% del genoma. Inoltre, ciò che è emerso al di là del dato medio, è che questo livello di insignificante differenza non è costante tra persone appartenenti allo stesso gruppo etnico, per cui, di fatto, potrebbero essere geneticamente molto più diversi tra loro due italiani, di quanto non lo possano essere un italiano e un cinese, o un africano. Ciò, in ultima analisi comprova che, geneticamente parlando, discendiamo tutti da quel ceppo di popolazione africana che circa 60.000 mila anni fa è migrata verso l'Europa e l'Asia.

non esistono razze ma popolazioni

Come spiegare, allora, le evidenti differenze somatiche tra gruppi di individui? La risposta va cercata nel meccanismo della selezione naturale, che permette la migliore sopravvivenza degli individui più adatti a date condizioni esterne, determinando anche alcune risposte genetiche che influiscono, per esempio sul colore della pelle. Da un punto di vista biologico, dunque, non apparteniamo a razze diverse perché diversi, ma semplicemente presentiamo differenze che non possono essere gerarchizzabili in tipologie marcatamente separate: sono diversità che ci individualizzano senza poterci separare da un punto di vista geneticamente qualitativo. Utilizzando gli pseudo-studi storici di Gregory Clark, Wade invece arriva a ipotizzare che non solo le diversità somatiche, ma perfino quelle culturali testimoniano l'esistenza di razze umane diverse, caratterizzate da differenze anche a livello cognitivo (6). Con Clark, Wade afferma, ad esempio, che la rivoluzione industriale ha avuto luogo in Inghilterra per via dei particolari «geni» inglesi: dal momento che, demograficamente parlando, in Inghilterra i ricchi hanno messo al mondo più figli dei poveri, perché meglio nutriti e più stimolati intellettualmente, ne sarebbe conseguito che il patrimonio genetico più diffuso nei secoli prima della rivoluzione industriale sia stato quello delle classi più abbienti, più adatte ad uscire dal primitivismo, meno violente e più industriose. Con

queste affermazioni, dunque si intende sostanziare una sorta di realismo razziale, edificato su presunte basi scientifiche, per sottolineare l'esistenza di popolazioni-razze più adatte, perché più operose e intelligenti, rispetto ad altre, più pigre e limitate. Di conseguenza, mischiare le razze costituirebbe un grave pericolo, perché potrebbe riattivare la proliferazione di geni da cavernicoli, minacciando lo splendore occidentale della civiltà, frutto di una sorta di rarefazione genetica.

La gravità di queste affermazioni appare evidente, tanto più se si pensa che le farneticazioni alla Wade vogliono cercare un rinforzo di carattere scientifico, presentandosi come teorie inappuntabili, tenute nascoste ad arte da chi esercita il potere.

Con Barbujani, invece, apprendiamo che il termine «razza», non solo in una prospettiva genetista, mantiene un grado molto elevato di ambiguità e sarebbe meglio sostituirlo con quello più onnicomprensivo di «popolazione». Non esiste, biologicamente, una razza italiana, ma esiste socio-culturalmente la popolazione italiana, composta di tutti gli individui che la formano, individui che sono uguali in forza delle loro differenze e che, proprio grazie alle loro diversità, dovrebbero avvertire anche la loro consanguineità. Riscoprirsi diversi e simili è forse quello di cui più necessitiamo per affrontare il difficile momento storico che stiamo attraversando e per scardinare le tesi di chi vorrebbe farci rimpionbare in un sistema di tremenda classificazione razziale. La storia insegna implicitamente che, al di là delle tassonomie biologiche, gli esseri umani si caratterizzano, tutti, per essere la risultante di uno strano amalgama, che impasta insieme forme elevatissime di cultura con testimonianze di vergognosa barbarie, ed è forse proprio questo dissonante miscuglio che comprova, più di ogni altro dato, la nostra sostanziale, eccelsa e tragica a un tempo, affinità.

Marco Gallizioli

Note

- (1) M. Aime (a cura di), *Contro il razzismo*. Quattro ragionamenti, Einaudi, Torino 2016.
- (2) N. Wade, *Una scomoda eredità*. La storia umana tra razze e genetiche, Codice, Torino 2015.
- (3) G. Barbujani, *Invece della razza*, in M. Aime, op. cit., pp. 7-42, qui p. 10.
- (4) *Ib.*, p. 14.
- (5) *Ib.*, p. 20.
- (6) *Cfr. ib.*, p. 32 e ss.

dello stesso Autore



pp. 112 - € 13,00

(vedi *Indice in RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 10,00 anziché
€ 13,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb.@cittadella.org